

I giornali politici

Il decennio immediatamente precedente al periodo storico che veniam trattando non si può dire che nel Cantone Ticino, quanto a produzione giornalistica politica, avesse brillato. Dopo la «rivoluzione» del 1839, e specialmente dopo la mancata «controrivoluzione» del 1841, la situazione si era ormai, per dir così, stabilizzata e congelata: ne' vincenti s'era fatalmente smorzata la *vis polemica*, non foss'altro che per il fatto stesso ch'eran vincenti, e a un certo momento vincenti in tutto; e negli altri, i soccombenti, più non si dava possibilità di una vera e propria resistenza, siccome non eran visibili, per il momento, le speranze di una effettiva ripresa a breve e anche a medio termine. Col dicembre del 1839 la «Nuova Gazzetta del Cantone Ticino» era andata in pezzi come il partito che rappresentava, sicché i «moderati», che ormai tenevano a farsi «conservatori», venivano a perdere ogni voce. Né si poteva dir che veramente li rappresentasse, stampata da tipografia sconosciuta, ma probabilmente a Lugano, l'«Amnistia» del pubblicista già radicale Aurelio Bianchi Giovini, che, per quanto ferocemente ora assaltante il governo, lo faceva per ragioni sue, che non erano in tutto quelle della corrente, rivolte essenzialmente, come diceva il titolo, a ottener appunto l'amnistia per i condannati dai tribunali speciali dopo la «controrivoluzione»; e del resto non durò che pochi mesi, per poi tacersi del tutto. Continuava a uscire, è ben vero, «Il Cattolico», che però era un quindicinale prevalentemente religioso, che unicamente si occupava, come già si era detto l'altra volta, di politica solo là dove apparissero implicazioni d'ordine appunto religioso o morale.

Così, per ritrovare un foglio apertamente antigovernativo, si era dovuto attendere il 1847, quando ormai s'era alla vigilia della guerra del «Sonderbund», con le passioni d'un subito ridede: ma la polemica ora si rivolgeva su uno scacchiere più ampio, che investiva per una parte tutta la Svizzera, ormai essa pure spaccata in due parti nettamente contrastanti, e anche, si può dire, tutta l'Europa, e in modo speciale l'Italia, da cui giungevano voci sempre più acute, ascoltissime nel Ticino, con consenso da chi sentiva, per dir così, risorgimentalmente, e con dispetto e insofferenza dagli avversari, che si consideravano sentinelle dell'ordine ancora in qualche modo vigente, imposto dalla Restaurazione del '15. Apparve così a Lugano, per i tipi della stamperia Fioratti, il bisettimanale «Il Confederato ticinese», aspramente polemicante contro il governo e i liberali del Ticino, e anzi apertamente favore-

vole alla «lega separata» dei Cantoni cattolici. Anima del nuovo giornale, il suo principale collaboratore e anzi estensore, era l'ingegner Angelo Somazzi, di Montagnola ma nato e cresciuto fino ai dieci anni a Segna in Liburnia (attuale Jugoslavia), e laureatosi a Pavia col grande matematico Bordoni, che nel '30 era stato riformista, e autore anzi di una poesia contro il Quadri che si poteva dire «feroce» (tanto che aveva spaventato il mite Silvio Pellico, cui era stata più tardi mandata in visione), e poi, passato tra i «moderati» anche per le sue convinzioni profondamente cattoliche, era stato nominato capotecnico cantonale, e tale era rimasto anche dopo i fatti del '39, durante i quali par che però tenesse una posizione appartata; divenuto infine uomo nettamente d'opposizione al nuovo regime, fors'anche per ragioni personali, che lo avevan visto in contrasto con Pasquale Lucchini nella questione del ponte-diga di Melide: come già abbiamo avuto occasione di spiegare nel quaderno precedente. Il Somazzi peraltro possedeva, oltre a una assai seria preparazione scientifica, un'altrettanto seria preparazione letteraria, ed era di penna elegante e incisiva, temuta e naturalmente a volte esecrata dagli avversari. Il «Confederato ticinese», che recava sotto la testata il motto «Conservare e perfezionare», assunse ben presto una notevole importanza, e contro di lui si volse la collera degli estremisti radicali: sicché la notte tra il 19 e il 20 agosto del '47 volle avvenire il fattaccio che da tempo si paventava. Si dié dunque che un gruppo di esagitati si portasse da Lugano a Gentilino (nella zona di Cà di Sotto dove il Somazzi si era costruito una palazzina) e tentasse un'aggressione che per poco non finì in tragedia. Il Somazzi, ch'era riuscito a sottrarsi alla men peggio per un'uscita secondaria, mandò poi da Brunsimpiano, in territorio austriaco, una lettera aperta al Consiglio di Stato (dal «Confederato» pubblicata nel numero del 25 agosto), in cui dava una sua interessante versione de' fatti. Vi si leggeva tra l'altro: «Io m'era sempre creduto di vivere in una repubblica dove le leggi fossero una verità, dove i magistrati fossero atti a farsi rispettare, dove le franchigie del cittadino non fossero un nome di scherno. Ieri notte ho dovuto convincermi del mio errore, e ora sono invece intimamente persuaso che il Cantone Ticino è in balia d'una turba di assassini, che non conoscono né legge né fede. Ieri verso le 11 pomeridiane, mentre dormiva tranquillamente nel mio letto, come il povero Leu, con mia moglie e con il mio figlioletto di 4 anni [allusione all'assassinio del capo conservatore-democratico di Lucerna Leu von Ebersoll, assassinato in circostanze analoghe la notte del 20 luglio

1845], una turba di scellerati, che io vorrei non conoscere mai, circondò la mia casa in Gentilino, gridando morte all'Ingegnere Somazzi. Né paghi di avere portato colle loro bestemmie lo spavento nel cuore del mio povero padre ottuagenario, in quello di mia moglie e de' miei figlioletti, ruppero a colpi di grosse pietre, e di fucile, i serramenti e vetri delle finestre di casa mia, ne scassarono le porte, ne ruppero a sassate i mobili, ferirono a colpi di pietre due domestiche, e non si sbandarono se non quando tutti gli abitanti del paese furono scossi al rumore, alle fucilate e alle grida di morte. Mia moglie pregava quelle tigri in nome dell'umanità di rispettare una famiglia onorata, ed un uomo innocente, e quei Vandali rispondevano che volevano vivo o morto il Somazzi, che volevan dar fuoco alla casa, che avrebbero risparmiati i figli e la madre, purché avessero potuto scannare il padre. A me sarebbe stato facile provare a quei vili assassini che non si assale impunemente nelle tenebre una onesta e pacifica famiglia, ma ho voluto evitare persino l'apparenza del resistere per toglier loro ogni pretesto di nuocere ai miei, e sono uscito di casa con pericolo evidente della mia vita, sottraendomi coll'aiuto di Dio a quei frenetici sitibondi del mio sangue». Il Somazzi continuava chiedendo al Consiglio di Stato di punire «la vile bordaglia»: «L'ordine pubblico o signori, è a voi affidato. Voi siete responsabili innanzi a Dio ed agli uomini della sicurezza delle famiglie, e dell'osservanza delle franchigie del cittadino. Voi dovete prevenire e punire severamente sì fatte infamie, e se l'anarchia è più potente di voi, voi non dovete assumere l'impegno d'un reggimento a cui non bastate». A sua volta la direzione del «Confederato» si rivolgeva «ai suoi concittadini», esprimendo analoghi concetti con fermezza di accenti: «Appena il Consiglio di Stato ci farà conoscere le risoluzioni prese in proposito, noi le pubblicheremo, e come appena ci sarà possibile ripiglieremo l'operar del nostro giornale... Il *Confederato* ha una missione nobile e generosa nel nostro Cantone, conservategli nelle sventure il vostro amore, il vostro suffragio, ed egli non mancherà certamente al debito suo verso i principi religiosi e verso l'indipendenza della sua patria». L'opera del «Confederato», a ogni modo, dopo il grave fatto continuò; il foglio si riprese, e può stupire il nome del suo «gerente responsabile», l'avvocato Valente Stoppani, nato a Como nel 1799 e figlio di quell'Angelo Maria Stoppani che era stato l'anima del tentativo di rivoluzione liberale del 1814, e pur lui militante prima nelle file de' radicali del 1839, e anzi rimasto su quelle posizioni anche nel 1841, tant'è vero che era stato fatto membro del tribunale speciale incar-

linea, doveva svilupparsi una polemica ch'era parimente di opposizione al governo. Il Frascini da Berna commentava il 30 aprile 1854, sempre scrivendo al Guscetti, con evidente allusione al «Popolo», portavoce di quella che altrove definirà «opposizione rossa»: «Sono troppo *désillusionné* in materia di popolarità: e se gli anni non fossero bastati, erano piucché bastanti le villanie e insolenze delle quali fui bersagliato dalla nuova scuola politica dal suo primo scendere nell'arringo e in quell'arringo nel quale se farà del bene al suo paese, io per me, lo crederò un vero prodigio; tanto mi pare che abbia preso a battere una via non atta se non a condurre alla disunione nel campo liberale e perciò a quello stato di cose che solo potrebbe dare come suol dirsi *il pallino in mano* ai reazionari». Il 17 settembre, compariva a Lugano, come supplemento settimanale del «Popolo», «Il Popolino», organo di una «Unione ticinese», di contenuto mordacemente satirico, che a ogni numero recava caricature in litografia, ed è perciò da considerarsi il primo illustrato del Cantone: redattore ne era il dottor Giovanni Frascina, ch'era anche poeta e commediografo. Ormai s'era delineato quel movimento che si disse «Fusionismo», dove i due estremi si toccavano e quasi si fondevano: si arrivò così alle elezioni per il Consiglio Nazionale del 29 ottobre 1854, in cui la vittoria dei fusionisti fu nettissima: cinque eletti della loro lista, tra cui lo stesso Ferdinando Cattaneo, contro nessun radicale, nemmeno il Frascini, che pur era consigliere federale. Il Governo invalidò le elezioni, e Berna fu dalla sua parte; l'atmosfera si arroventava anche nelle polemiche de' giornali e nei discorsi di osteria: e il 20 febbraio 1855 si arrivò al fattaccio del caffè Svizzero di Locarno, dove un radicale, Francesco Degiorgi, rimase ucciso. Ne seguì il «Pronunciamento», che ridiede forza al Governo: donde nuove violenze, con il saccheggio e la devastazione della redazione e della tipografia del «Popolo» (che da tempo si era trasformato, pare, nella «Unione del Popolo», quasi a significar che rappresentava le forze popolari unite o fuse nel nuovo partito) e del «Popolino» (il Frascina si rifugerà in una sua villa presso Cremona, dove sarà ucciso da un fratello nel 1864), a opera di un gruppo di armati, capeggiati (spiace il dirlo pensando a tant'uomo: ma il particolare dà un'idea dello scatenamento delle passioni) da Luigi Lavizzari; e pari devastazione ebbe la tipografia di Faido del «Patriota», il cui redattore Anastasio, che era zoppo, si salvò in modo rocambolesco, trasportato, pare, dalla moglie verso la montagna nascosto in una gerla...

In realtà il Governo vincitore si trovava però senza il conforto di una sua stampa: così vediamo rinascere «Il Re-

publicano», e quasi contemporanea-mente un profugo veneziano di idee radicali, Giuseppe Pasqualigo, dava fuori, sempre presso il Fioratti (che evidentemente non aveva coloritura politica) un bisettimanale, «Il Popolo del 1855», che a dir meglio il suo proposito, nel numero 7, del 7 luglio, aggiungeva alla testata «Sentinella del Pronunciamento», con questa dichiarazione: «Deciso ad essere, come appieno dimostra il suo titolo, sentinella avanzata del Ticinese pronunciamento, combatterà a visiera alta per quei liberali principii che ei sempre professa e crede necessari al paese». Voleva essere tuttavia un foglio in un certo senso indipendente, tant'è vero che veniva aggiunto: «Né la cieca deferenza a un huomo, né il trasmodato rispetto al governo influenzeranno le nostre individuali concinzioni». Durerà meno di tre anni.

Non sarà da dire pertanto che l'opposizione, dopo i saccheggi, restasse muta. Il primo aprile 1856 compariva a Lugano, presso la stamperia Traversa e Degiorgi, e redatto da don Adeodato Castelli che si affiancherà presto a Bernardino Lurati e a Carlo Conti, «Il Credente Cattolico», che però era tutt'altra cosa del «Cattolico», scomparso nel '50: pur ponendosi su un piano preminentemente religioso, «Il Credente» non temeva di scendere anche sul terreno politico, e lo farà per oltre quarant'anni con fermezza e talvolta anche con veemenza: come si vedrà. L'anno dopo, il «Fusionismo» tentò di riorganizzarsi con la nascita, a Lugano, della «Riforma», redatta da due uomini tra di sé ideologicamente opposti, pur se uniti nell'opposizione: Leone de Stoppani, liberal-radical di sinistra, e il già citato Carlo Conti. Ma fu apparizione fugacissima. Dopo pochi numeri, «La Riforma» scompariva, pare perché il Governo, che aveva sue ragioni politiche, rifiutò di riconoscerne il proposto redattore responsabile; o forse anche la scomparsa era dovuta al fatto che il giornale voleva conciliare al suo interno quel che ormai appariva inconciliabile. Non molta importanza vorrà avere, su tutt'altre posizioni, «Il Monte Cenere», diretto dal Pasqualigo, che con altro titolo ridava ali al suo bisettimanale ormai morto, mettendosi sotto la testata il motto ch'era già stato del «Repubblicano», nel frattempo novellamente scomparso: ma non fu, al dir del Bertoni, altro che una «speculazione privata», e durò soltanto dal 1859 al 1860.

Il disagio che tuttavia permaneva fu invece con serietà di intenti interpretato dal luganese avvocato Bernardino Lurati, già redattore del «Credente», e uomo destinato a esser figura di spicco e importanza nel quindicennio di poi. Il 26 aprile 1859 compariva a Lugano presso la tipografia Traversa e Degior-

gi, ormai da considerarsi la tipografia della «destra», il programma di un nuovo «giornale politico» intitolato «La Voce del Popolo» (e sarà da sottolineare come la parola costantemente ritorni), che si apriva con queste parole: «Il Ticino soffre — la voce di questa nobile parte dell'elvetica famiglia, che come astro ha fatto il suo corso nella civiltà, non è che un grido di dolore». Molte cose vi venivano denunciate: tra l'altro «la tirannia della opinione individuale» da parte di alcuni reggitori dello Stato, «onde la sovranità popolare, estrinsecazione del principio repubblicano, era suono che muore colpito dall'oligarchia»; «lo spirito di concentrazione, primogenito del dispotismo»; la tendenza a far assorbire «Dio, libertà, proprietà» da quella «Deità pagana che si chiama Stato»; «lo scetticismo religioso-morale». Il Lurati concludeva: «Io ho fede nel progresso, ma in quel moto ascendente che si riassume nella libertà di coscienza alla sua estrinsecazione, alla libertà dell'opinione del popolo e al suo trionfo, all'adottamento nelle leggi di quei principii che sono una conquista del tempo e dello incivilimento... Io non ho fede nella distruzione, che è reazione e barbarie, ma nella verità, che saprà rifare l'opera mille volte disfatta». Il foglio, apparso regolarmente dai primi di maggio, fu subito bene accolto, specie nel Luganese, e mostrò di non essere una meteora, se pur destinato ad assumer altri nomi. Non mancava di ambizioni. L'idea era di raccogliersi intorno un vasto movimento di opinione orientato in senso moderato, che costituisse al partito al potere una valida alternativa. Si profilava, in un certo senso, quello che sarà il partito «liberale-conservatore». Nel 1862 «La Voce del Popolo» cangerà la sua testata nel «Cittadino ticinese»; tre anni dopo nascerà a continuazione, redatto ora quasi tutto da Carlo Conti, un nuovo giornale dal titolo più squillante, «La Libertà», che sarà il giornale della futura classe politica vincente, capeggiata da Gioachimo Respini: ma siamo ormai in un altro capitolo di storia, che esula da questa cartella.

Emilio Motta, *Il giornalismo nel Cantone Ticino dal 1746 al 1883*, Lugano 1884.

Avv. Brenno Bertoni-Dr. Luigi Colombi, *Cenni storici sulla stampa dei giornali nella Svizzera Italiana*, in *Die schweizer Presse*, Bern.

Louis Delcros, *Piccolo viaggio attraverso la stampa ticinese*, Lugano 1958.

Giovanni Anastasi, *Cenni storici sulla stampa dei giornali nel Cantone Ticino*, estratto s. d., ma del 1924.

Eligio Pometta-Giulio Rossi, *Storia del Cantone Ticino*, II ediz., Locarno 1980.

Epistolario di Stefano Frascini, raccolto, ordinato e annotato da Mario Jäggi, Bellinzona 1937.

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900), Lugano 1961.

Annate (ma non di rado con lacune) de' vari giornali.